

Migrazioni trans-mediterranee 1898-1906

Confini, spazi e identità nei gruppi anarchici italiani in Egitto

Costantino Paonessa

ABSTRACT: L'analisi transnazionale dell'anarchismo in quanto fenomeno globale implica l'utilizzo di prospettive differenti che connettano luoghi e contesti attraversati da persone e gruppi, idee ed esperienze. Dalle biografie individuali, ai molteplici legami con la madrepatria fino alle rotte condivise dall'esilio e dall'emigrazione dentro e fuori il Mediterraneo, lo studio si focalizza sull'anarchismo interno alla comunità italiana in Egitto nel suo periodo di massimo vigore (1899-1906). Il caso specifico è occasione per riflettere su come i modelli di integrazione, continuità e organizzazione a cui diede vita il radicalismo globale dell'epoca non possano prescindere dalle specificità dei contesti di arrivo o passaggio in una regione, quella a Sud ed Est del Mediterraneo, sottoposta a differenti forme di colonialismo (europeo, ottomano e capitolare).

PAROLE CHIAVE: Esilio – Emigrazione – Mediterraneo – Capitolazioni - Anarchismo

A quei tempi, le formalità doganiere, fiscali e di polizia erano poche numerose e accurate. Si viaggiava da un punto all'altro del globo senza eccessivi documenti e si produceva così una specie di scambio internazionale di brave persone e di farabutti [...]. Nessuna nazione, allora, con le sue carceri piene di ladri, imbroglioni, assassini, e con le città in continua produzione di assassini, furfanti e ladri aveva la benché minima pretesa di proteggersi contro le contaminazioni esterne [...]. Un impiegato che discuteva con animazione con un vecchietto gettò uno sguardo sulla mia valigia aperta e avendone visti i libri, ne lesse i titoli. [...] Parlando egli si indirizzava un istante al vecchietto e un istante a me:

Ma, per la miseria, come pretendete che Scusi, signore, ha il passaporto...

È inutile: dovete pagare!

Vi ripeto che è esagerato; io ho la fattura, replicò il vecchietto.

Prima di tutto, la verifica ... alcun documento?

Io presi dal mio portafoglio un congedo militare e glielo mostrai. Egli lo guardò appena:

Ottimo, siete in regola.

Mi incamminai verso l'uscita, ma contento di farla finita rapidamente e volendo abbondare in precauzioni e gentilezza, gli presentai un altro documento munito di un enorme timbro:

Ah! Meglio ancora! Questo è davvero buono! Molto bene!
Era la notifica di una contravvenzione municipale del mio paese, che non avevo avuto tempo di pagare¹.

Certamente influenzata, se non ispirata, dalle mutate condizioni conseguenti la caduta del muro di Berlino, la ricerca storica ha già da diversi anni adottato uno sguardo volto a superare le narrazioni circoscritte a un territorio dato (spesso uno stato-nazione) per collocarle all'interno di un sistema globale di scambi e connessioni². In questo quadro, l'internazionalismo, il socialismo antiautoritario e l'anarchismo sono diventati oggetto di un rinnovato interesse storiografico³. Tale tendenza ha coinciso con l'affermazione storica e politica, a partire dagli anni novanta e ancor di più oggi, di alcuni dei principii e pratiche peculiari del movimento⁴. Ugualmente, l'utilizzo di analisi e metodologie di ricerca quali, appunto, l'approccio transnazionale, la storia connessa o la storia globale, hanno generato una profonda revisione della storia dell'anarchismo. Ciò ha permesso di mettere in evidenza la proprietà dinamica, articolata e multidirezionale, di un movimento fortemente eterogeneo che ha nella mobilità, forzata o volontaria, una delle sue caratteristiche principali⁵. Per ovvie ragioni storiche essenzialmente legate all'affermazione del colonialismo europeo e alla conseguente mondializzazione del capitalismo, il periodo compreso tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX rappresenta una chiave di volta di questa nuova fase storiografica⁶. Nello specifico del tema affrontato qui di seguito, questo ha comportato l'inserimento dei movimenti radicali di sinistra nella cornice più ampia degli studi sull'emigrazione, la diaspora e l'esilio. Tre fenomeni che hanno segnato (e continuano a segnare) in maniera profonda il tempo presente.

Come indicano i più recenti tentativi di sintesi della storia dell'anarchismo italiano, i punti di contatto che legano l'emigrazione e l'esilio sono uno dei temi

-
- 1 Romolo Garbati, *Mon aventure dans l'Afrique civilisé*, Alexandrie, CEalex/CNRS, 2019, pp. 121-122.
 - 2 Si guardi al dossier tematico *Pourquoi l'histoire globale?*, «Cahiers d'Histoire», n. 121, 2013.
 - 3 Enrico Acciai, Pietro di Paola, *Premessa. Emigrazione e anarchismo, dalla memoria alla storiografia*, in Giampietro Berti, Carlo De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion, Milano, 2016, pp. 293-300.
 - 4 Richard J. F. Day, *Gramsci è morto. I nuovi movimenti dall'egemonia all'affinità*, Elèuthera, Milano, 2013.
 - 5 Enrico Acciai, *Esilio e anarchismo: i cavalieri erranti del Mediterraneo*, in Giampietro Berti, Carlo Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano*, cit., pp. 301-320; Axel Barenboim, *L'internationalisme du 19e siècle: un exemple interdisciplinaire de global studies*, «EspacesTemps.net», www.espacestemp.net/articles/linternationalisme-global-studies/ (11 maggio 2021).
 - 6 Ilham Khuri-Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860-1914*, University of California Press, Berkeley, 2010.

meno esplorati dalla storiografia⁷. Ciò è principalmente dovuto alla maniera in cui si guarda ai due fenomeni: l'emigrazione è generalmente presentata come una scelta individuale, attiva, anche quando giustificata dai contesti che ne determinano la necessità. Al contrario, l'esilio racchiude l'idea dell'obbligatorietà, dell'imposizione dall'alto, della fuga. Tale criterio è stato largamente confermato dalle prassi del nostro presente in cui chi valica i confini è contrassegnato attraverso procedure dolorose e difficilmente modificabili tra l'essere un emigrato e un esiliato⁸. Questo immaginario non ha lasciato indenne neppure la storiografia dell'anarchismo, spesso divisa tra la rimozione della soggettività dentro il flusso migratorio o l'accentuazione dell'aspetto nomadico e missionario di un esule concepito fuori dal tempo e dallo spazio. Alcuni più recenti percorsi bibliografici sull'internazionalismo anarchico hanno cominciato a invertire questa dicotomia, guardando all'esilio e all'emigrazione come condizioni non più sovrapposte quanto contigue⁹. Anche in questo caso l'idea incontra la pratica politica dei gruppi *no border*¹⁰, i quali, eliminando l'arbitraria differenza di statuto tra esiliato e migrante,¹¹ antepongono da una parte la libertà di scelta e di movimento, dall'altra le ragioni, intrecciate e cumulative, che spingono a spostarsi. In fondo, ciò che contraddistingue la condizione dell'esule e del migrante è il superamento di un confine, una delimitazione arbitraria che contribuisce a forgiare e definire l'alterità attraverso un procedimento normativo.

Enzo Traverso ha evidenziato come “les exilés, en tant que marginaux et étrangers, peuvent échapper à toute une série de contraintes – psychologiques, institutionnelles, politiques, culturelles – qui découlent d'un contexte national dans lequel ils sont insérés sans y appartenir. Cette qualité de regard un peu décalé peut être parfois un avantage : il permet de voir ce que d'autres ne voient pas”¹². Tuttavia, la colonia, in quanto “territorio distinto dalla madrepatria a essa assoggettato da vincoli militari, politici, giuridici e militari”¹³, rappresenta un'eccezione a questa definizione. In territorio coloniale chi approda è sì esule o migrante, nel

7 Enrico Acciai, Pietro di Paola, *Premessa. Emigrazione e anarchismo, dalla memoria alla storiografia*, cit.

8 Qui come negli analoghi casi che seguono, si usa il plurale generico maschile per convenzione linguistica, ma si intende includere tutti i generi.

9 Pietro di Paola, *Sviluppi e problematiche degli studi sull'esilio anarchico nel mondo anglosassone*, in Giampietro Berti e Carlo de Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano*, cit., pp. 324-336.

10 Pam Alldred, *No Borders, No Nations, No Deportations*, «Feminist Review», n. 73, 2003, pp. 152-157.

11 Da notare che questa distinzione nell'Unione Europea, così come in Italia, è regolata da precise legislazioni più o meno ispirate dalla *push/pull theory*.

12 Enzo Traverso, *La pensée dispersée. Figures de l'exil juif*, Lignes, Europe, 2019, p. 10.

13 *Colonia*, *Dizionario della Lingua Italiana*, Zanichelli, Milano, 1988, p. 398.

senso piuttosto spaziale e/o mentale, tuttavia continua a restare, almeno formalmente, su un territorio considerato come un'estensione dello spazio nazionale¹⁴. Lo statuto particolare dell'Egitto tra il XIX e il XX secolo può illustrare bene quanto appena detto. Fino al 1937, il paese, indipendente dalla Gran Bretagna solo formalmente¹⁵, era sottomesso al regime delle Capitolazioni. Tale statuto attribuiva alle colonie straniere presenti sul territorio l'extraterritorialità giuridica, ossia il diritto degli stranieri di stabilirsi sul territorio egiziano di non venire giudicati dai tribunali nazionali ma dai propri giudici consolari che applicavano la legge dello stato di appartenenza. Questo comportava, per esempio, alcuni privilegi quali il divieto di arresto, di visita o perquisizione del domicilio di uno straniero, "se non in caso di flagrante reato o in virtù d'una delegazione speciale del console"¹⁶. Pertanto, il ruolo che Enzo Traverso attribuisce allo straniero/esule "meglio situato per avere una visione critica, anticonformista" non può prescindere da analisi e consapevolezza dei rapporti di forza che si celano dietro lo sguardo, specie nei territori colonizzati.

Scopo di queste pagine è di riflettere sul transnazionalismo qui di seguito inteso sia in maniera empirica, ovvero sia in quanto fenomeno sociale e storico di relazioni e pratiche transfrontaliere, che come approccio e metodologia d'analisi storica. L'aspetto transnazionale con cui si guarda all'attivismo libertario è pertanto "pensato da qualche parte", ossia letto all'interno di uno spazio non solo nominale quanto elemento determinante le scelte concrete (*agency*) degli attori¹⁷. L'articolo avrà per oggetto le storie dei militanti e dei gruppi anarchici italiani in Egitto, nei primi anni del XX secolo, come parte peculiare del più ampio fenomeno dell'emigrazione italiana nella regione mediterranea. Il periodo compreso tra il 1900 e il 1906 è il momento di maggiore vitalità per l'anarchismo di lingua italiana in Egitto¹⁸. L'at-

14 Questo è tanto più vero in Egitto quando il regime fascista, in linea con quanto già fatto in epoca liberale, utilizzò spesso le capitolazioni proprio per reprimere gli oppositori politici.

15 L'Egitto fu occupato dalla Gran Bretagna nel 1882 sebbene continuasse a rimanere una provincia dell'Impero Ottomano. Nel 1914, dopo la dichiarazione di guerra all'Impero Ottomano, i britannici dichiarano il protettorato sull'Egitto. Nel 1922 l'Egitto è formalmente una monarchia indipendente anche se la Gran Bretagna mantiene alcune importanti prerogative in materia di difesa, politica estera e controllo del canale di Suez.

16 Legge consolare, promulgata con reale decreto 28 gennaio 1866, capo II, *Del modo di esercitare la giurisdizione in quei paesi ed in quei casi in cui i trattati e gli usi ne acconsentano l'esercizio*, Titolo II, *Della competenza e della procedura penale*, art. 156.

17 A questo proposito si veda l'interessante articolo di Lucia Carminati, *Alexandria, 1898: Nodes, Networks, and Scales in Nineteenth-Century Egypt and the Mediterranean*, «Comparative Studies in Society and History», n. 1, 2017, pp. 127-153.

18 Costantino Paonessa, *Anarchismo e colonialismo: gli anarchici italiani in Egitto (1860-1914)*, «Studi Storici», n. 2, 2017, pp. 401-428.

tivismo transfrontaliero dei militanti dell'epoca sarà articolato attraverso tre scale di analisi complementari: una prima, tramite un approccio biografico, dedicherà spazio alle vicende personali, alle traiettorie, dunque, ai luoghi e ai contesti di installazione o passaggio di qualcuno dei numerosi militanti di lingua italiana che vissero in Egitto; da qui, una seconda prospettiva si concentrerà sull'azione militante nel luogo di installazione. In particolare, si metterà in evidenza come le reti locali e internazionali unite al peculiare contesto coloniale a cui era sottoposto il paese, permettessero la creazione di un microcosmo anarchico in cui si perpetuavano discorsi e pratiche talvolta incapaci di incorporare le realtà sociali e culturali del paese d'arrivo. Infine, una terza prospettiva si concentrerà sulla reazione alle politiche di gestione delle frontiere di fine XIX secolo che proprio l'anarchismo aveva contribuito a rendere globali.

Passaggio a Sud e a Est del Mediterraneo e i suoi attori

Per dare un'idea chiara del perché la prospettiva transnazionale si addica perfettamente alla storia dell'anarchismo, è necessario fare ricorso ai viaggi attraverso molteplici confini di ogni singolo militante.

Nel 1905, Roberto D'Angiò scrive:

Nel novembre del 1900 io uscii dalle carceri di Troia. Già da parecchi mesi mi trovavo in relazione coi compagni italiani residenti in Egitto. Poiché in Italia, non potevo trovare nulla da fare, decisi di andare anch'io colà. [...] Il mio desiderio fu secondato. E i primi di febbraio del 1901, liberamente, con regolare passaporto, partii. [...] Il 10 febbraio, a bordo del Gottardo, io entravo nel porto di Alessandria [...] E se la polizia egiziana volle fare la mia conoscenza appena io sbarcai sul molo dei Faraoni, debbo però confessare che io fin dal momento dello sbarco sentii di respirare aure più libere¹⁹.

In effetti, il 14 settembre 1900 uno scambio di comunicazioni tra il Ministero dell'Interno italiano e l'Agenzia diplomatica del Cairo faceva il punto "circa gli anarchici italiani in Cairo e Alessandria" ritenendo che "gli elementi sovversivi qui non rimangono inerti per ciò che concerne la propaganda anarchica". Il rapporto specificava che "riunioni o ritrovi di gruppi di anarchici italiani hanno luogo in Cairo assai di frequente e che per ora rimangono però a semplici scambi di idee"²⁰. Questa opinione, tuttavia, contraddiceva il parere del Ministero degli Interni egiziano che "si preoccupava non poco dell'azione degli anarchici italia-

19 Roberto d'Angiò, *Quattro anni in Egitto*, «Il Libertario», 2 giugno 1905.

20 Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Polizia Internazionale, b. 25, 14 settembre 1900.

ni”, in particolare per l’impegno del “noto” anarchico Ugo Icilio Parrini per il quale si chiedeva l’espulsione, poi rifiutata dal Consolato²¹. Nello stesso periodo il Ministero degli Esteri italiano domandava l’allontanamento di Pietro Vasai (non eseguita dal Consolato italiano)²². Fino al momento della sua partenza, nel 1913, Pietro Vasai rappresentò un punto di riferimento obbligatorio per molti dei militanti che giungevano in Egitto dagli altri paesi del Mediterraneo. Egli stesso era arrivato ad Alessandria nel 1898, passando dalla Tunisia dove era già stato una prima volta nel 1894-1895²³. Lo stesso tragitto fu percorso da Giovanni Alberganti, un altro vecchio dell’anarchismo italiano in Egitto²⁴, presso cui troverà ospitalità Brigido Camillo, “reduce della guerra greco-turca”, vicino all’anarchismo individualista e informatore della polizia²⁵.

A fine secolo XIX, Alessandria e il Cairo diventano due principali centri e snodi anarchici del Mediterraneo. Nell’autunno del 1900 giunge in Egitto anche Luigi Galleani, dopo l’evasione dal carcere di Pantelleria e il viaggio attraverso la Tunisia e Malta²⁶. Sempre da Tunisi, il servizio segreto italiano segnala di altri migranti sospettati di essere anarchici²⁷. Nel 1902, è la volta di Romolo Garbati fuggito dall’Italia per evitare di scontare una condanna a 18 mesi di reclusione. Il suo viaggio tocca Bizerte e Tunisi, da dove viene subito espulso, poi l’Algeria e infine l’Egitto dove, scrive il servizio segreto: “andò alla ricerca del noto anarchico Vasai al quale rimise una lettera degli anarchici di Tunisi, e questi a sua volta lo raccomandò agli anarchici del Cairo”²⁸. Nel 1901, è segnalato anche Emilio Caporali “colui che ferì anni fa il presidente Crispi”²⁹. Tra il 1902 e il 1903 il

21 ASDMAE, Polizia Internazionale, b. 25, Il Cairo, 14 settembre 1900.

22 In realtà, pare che a domandare la sua espulsione fosse stato il Governo khediviale, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 5327, *Pietro Vasai*, Il Cairo, 22 gennaio 1900.

23 ACS, CPC, b. 5327, f. “Pietro Vasai”, Tunisi, 24 agosto 1898; Luigi di Lembo, *Pietro Vasai*, in *Dizionario biografico online degli anarchici italiani*, www.bfscollezionidigitali.org/entita/14848-vasai-pietro?i=0 (14 maggio 2021).

24 Giunto ad Alessandria nel 1883, vi morì nel 1905, ACS, CPC, b. 44, f. “Giovanni Alberganti”.

25 ASDMAE, Ambasciata d’Egitto, b. 86, Il Cairo, 26 agosto 1900.

26 Nel novembre del 1900 fu arrestato e poi rilasciato dal Consolato di Alessandria anche per lo scalpore che diede la notizia e le proteste dei gruppi anarchici locali. Ad Alessandria fu tra i principali protagonisti nella fondazione dell’Università Libera. Lascerà l’Egitto nell’ottobre del 1901 con la sua famiglia per recarsi a Londra.

27 ASDMAE, Ambasciata d’Egitto, b. 85, Servizio segreto, 25 novembre 1900. I nomi citati sono quelli di Bertolo Luigi “ripartito per Aden” e Gagliani (manca il nome) “romagnolo (con un occhio di vetro)”.

28 ACS, CPC, b. 2278, “Romolo Garbati”, Riservata, Il Cairo, 26 dicembre 1902.

29 Caporali lanciò due pietre contro Francesco Crispi il 13 settembre 1889. ASDMAE, Ambasciata d’Egitto, b. 84, Servizio segreto, 27 settembre 1901.

Consolato italiano redige due liste di anarchici: 16 nomi sono presenti al Cairo, 66 in tutto il paese³⁰. Parallelamente, tra il 1900 e il 1904, vengono schedati decine di militanti e persone sospettate di fare parte del movimento. Tra di loro anche nomi di anarchici greci, esiliati russi, rumeni e protetti.³¹

Nell'orientamento dei flussi di anarchici italiani verso l'Egitto contribuiscono differenti fattori. Esiliati e migranti degli stati preunitari si installarono in Egitto già a partire dai primi anni dell'Ottocento³². Non si tratta di un fenomeno unico. Comunità di italiani sono presenti anche a Tunisi, Malta, Smirne, Istanbul. Gli spostamenti di popolazioni dentro i confini dell'Impero Ottomano erano una prassi comune durante la pax ottomana che lo sviluppo delle reti di comunicazione di metà XIX secolo aveva solo contribuito ad allargare. La vicinanza geografica delle coste nordafricane consentiva agli esuli e/o ai migranti italiani di tornare rapidamente in patria in caso di bisogno, o di approfittare più facilmente dei lavori temporanei e stagionali³³. Se differenza si ebbe, in Egitto, questa è da rintracciare piuttosto nella presenza nel lungo periodo dell'attivismo radicale di sinistra³⁴. Un elemento senza alcun dubbio legato alle congiunture storiche che mantennero in vita le Capitolazioni fino al 1937. Del resto, fino al fascismo, le politiche dei governi italiani, pur temendo la costituzione di un fronte sovversivo a Sud del Mediterraneo, preferivano tenere lontani dalla patria i sovversivi più pericolosi³⁵. Naturalmente, nella scelta degli itinerari degli anarchici è possibile leggere altri elementi di rilievo che trascendendo l'aspetto geografico e politico

30 Ivi, b. 86, f. "liste anarchici", s.d.

31 ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 89, 107, 126, f. "anarchici". Si veda anche il fascicolo "Rumeni in Egitto", b. 86 in cui sono citati i nomi degli anarchici (la trascrizione è quella del consolato): Moritz Tenenbaun, Leo e Adolfo Bergovich, Solomone Goldenberg.

32 Ersilio Michel, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Domus mazziniana, Pisa, 1958.

33 Paola Corti, *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2009, pp. 226-227.

34 Costantino Paonessa, *Anarchismo e colonialismo: gli anarchici italiani in Egitto (1860-1914)*, cit.; Anthony Gorman, *Diverse in Race, Religion and Nationality... But United in Aspirations of Civil Progress: the Anarchist Movement in Egypt 1860-1940*, in Steven Hirsch, Lucien Van der Walt (eds.), *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870-1940*, Leiden, Brill, 2010, pp. 1-31.

35 Questo aspetto è di particolare importanza perché spinge a rimettere in questione alcuni assunti storiografici volti a esaltare la dimensione europea delle politiche degli stati preunitari della penisola italiana. Si veda, al proposito Costantino Paonessa, *Sicurezza di Stato, "italianità" e politica coloniale. Le pratiche dei consolati pre e post-unitari nel controllo e repressione dei migranti e degli esuli in Egitto (1868-1925)*, in Marcella Aglietti, Mathieu Grenet e Fabrice Jesné (a cura di), *Consoli e consolati italiani dagli stati preunitari al fascismo (1802-1945)*, École française de Rome, Roma, 2020, pp. 267-286.

toccano il sistema più ampio delle relazioni sociali e delle ragioni economiche. Casi esemplari sono quelli di Errico Malatesta, che in Egitto trovava suo fratello Aniello, di Ugo Icilio Parrini, i cui genitori e molti membri della sua famiglia sono inumati nel cimitero civile Alessandria, o ancora di Francesco Cini il cui fratello, Tommaso, nel 1862 risiedeva nella città egiziana.

Tutti questi elementi permisero ai militanti italiani di mantenere all'interno del microcosmo italiano in Egitto una sostanziale autonomia che consentì loro, attraverso un periodico andirivieni di migranti ed esuli, di non recidere mai del tutto i legami con l'Europa e di adeguarsi velocemente alle evoluzioni ideologiche e tattiche del movimento. Il che, nel contesto locale, se da una parte permise di diffondere multiformi pratiche contestatarie e di allacciare vincoli di solidarietà interetnica, poneva dall'altra il problema dell'adattamento al contesto locale di pratiche e idee pensate come universali.

Al di là delle frontiere: la stampa, spazio di confronto transnazionale

Nell'autunno del 1903, sul giornale «Il Libertario» di La Spezia scoppiò un'aspra polemica destinata a durare a lungo. Ugo Icilio Parrini, corrispondente dal Cairo con lo pseudonimo "Un Vecchio" rende noto che un anarchico italiano in Egitto ha iniziato a scrivere sui giornali locali «Il Piccolo» e «Il Corriere egiziano». Quest'ultimo, in particolare, pur essendo formalmente indipendente era insieme a «L'imparziale» una delle due testate più seguite dalla colonia egiziana e per questo motivo godeva di rapporti stretti, talvolta anche conflittuali, con il Consolato italiano. L'anarchico in questione è Pietro d'Angiò che, come detto precedentemente, era stato invitato qualche anno prima dai compagni d'Egitto al fine di dare man forte, anche attraverso la stampa, al movimento locale. La diatriba accende subito gli animi dei protagonisti, assumendo ben presto i tratti di un confronto personale con tanto di offese e calunnie che oltrepassano «Il Libertario» per spostarsi anche sulle colonne del giornale individualista milanese «Il Grido della Folla». Bisognerà aspettare la morte improvvisa di Parrini, tre anni più tardi, nel 1906, perché la vicenda venga accantonata dai due giornali e dallo stesso d'Angiò. Al di là della cronaca giornalistica, il litigio tra due militanti mette in evidenza alcuni elementi degni di nota. In un articolo apparso nel 1905, sempre su «Il Libertario», Roberto d'Angiò scrive: "Per un non lieve dolore provato in Egitto, io sentii prepotente il bisogno di allontanarmi da quel paese"³⁶. Il conflitto con Parrini era iniziato prima che questi decidesse di denunciare il suo

36 Roberto d'Angiò, *Una delle tante. Ai miei amici d'Egitto*, «Il Libertario», 18 maggio 1905.

ex compagno sulle colonne di un giornale stampato in Italia letto e sorvegliato in tutto il mondo³⁷. Il servizio segreto dà notizia della “furia” dei compagni cairoti contro d’Angiò a causa della sua collaborazione con la stampa italiana locale già nel marzo 1903. Questo induce a pensare che le intenzioni di Parrini fossero proprio quelle di utilizzare la stampa per diffamare il suo ex compagno all’interno del movimento anarchico³⁸.

Molti studi hanno messo in evidenza il ruolo giocato dalla stampa nella storia del movimento anarchico in quanto mezzo transnazionale di produzione e diffusione di testi funzionali al dibattito teorico ma anche veicolo di informazioni e aggiornamento, nonché strumento di organizzazione³⁹. I giornali anarchici attraversavano le frontiere e mettevano in comunicazione i militanti di località e paesi diversi⁴⁰. Per esempio, davano informazioni continue sugli spostamenti dei compagni o delle loro vicende personali (arresti, processi, fughe). Non a caso gli archivi del Consolato italiano sono pieni di rapporti delle polizie sull’arrivo di giornali sovversivi in lingua italiana via posta o tramite dei viaggiatori che facevano da corriere o di sottoscrizioni per nuove o vecchie testate, in Italia o altrove nel mondo. Da Alessandria e il Cairo i giornali locali attraversavano senza troppe difficoltà confini, oceani e il Mediterraneo, aggiornando i vari gruppi anarchici sparsi nel mondo sullo stato delle lotte locali. Del resto, in maniera molto significativa, lo spazio dedicato all’Italia e alle questioni internazionali dentro i numerosi giornali anarchici editi in Egitto era sempre ampio, specie se paragonato alla cronaca locale.

Parrini conosce bene le conseguenze della sua azione quando decide di rendere noto all’intero movimento anarchico internazionale il comportamento di d’Angiò. Scrive l’anarchico livornese con i toni dispregiativi che risentono molto della cultura orientalista dell’epoca:

37 Una nota del servizio segreto riferisce: “Ha destato molto sorpresa tra gli anarchici del Cairo il fatto che R. d’Angiò abbia accettato il posto di redattore capo di un giornale borghese”, ASDMAE, Ambasciata d’Egitto, b. 87, Servizio segreto, 2 marzo 1903.

38 Parrini farà lo stesso con altri due conoscenti: Ugo Vicini ed Enrico Insabato, «Il Libertario», 13 ottobre 1904. Quest’ultimo, tra i redattori del giornale «Il Domani» del Cairo e poi fondatore del giornale «Lux» ad Alessandria, era un agente segreto inviata da Francesco Giolitti in Egitto per verificare le possibilità e creare le condizioni di un’azione coloniale italiana nella regione. Adrien Candiard, *Les réseaux d’Enrico Insabato et la politique orientale de l’Italie (1902-1911)*, Mémoire de maîtrise, Université Paris 1, 2004. Per una critica del posizionamento politico di Insabato, fondatore del giornale «Il Convito», vedere l’articolo Uno di noi, *Verso la ... greppia*, «Il Libertario», 13 ottobre 1904.

39 Alexandre Dupont, Caroline Moine, *Médiatiser la solidarité internationale: informer, mobiliser et agir au-delà des frontières*, «Le temps des médias», n. 33, 2019/2, pp. 6-19.

40 Il Consolato italiano redige anche una lista di 50 abbonati di diverse città italiane al giornale anarchico di Alessandria, «La tribuna libera», ASDMAE, Ambasciata d’Egitto, b. 87, Consolato di Alessandria, Alessandria 20 novembre 1901.

L'Egitto è un paese senza vita morale, perciò non è da meravigliarsi se qualcuno che si vanta e si chiama anarchico si è voluto sporcarsi, con lo scrivere in giornali poco onorevoli [...] e di sentirsi attaccato da un Santorelli [direttore del «Corriere Egiziano»] per un tanto la riga che li vien pagato dall'uno o dall'altro camorrista o meglio ancora dalla polizia⁴¹.

Qualche anno più tardi “il carissimo compagno Roberto d'Angiò” riesce ad ottenere uno spazio su «Il Libertario», in cui nel maggio del 1905 comincerà a scrivere un romanzo a puntate dal titolo *Quattro anni in Egitto*⁴². “Un lavoro”, scrive la redazione, “che susciterà non poco interesse e anche solleverà non poche discussioni in campo nostro”⁴³. Conseguenze del tutto prevedibili dal momento che d'Angiò dedica grande spazio a raccontare la vicenda di cui era stato accusato dai compagni cairoti. Dal canto suo Parrini non perderà occasione di continuare la sua campagna dalle pagine de «Il Grido della Folla» andando diretto al cuore della questione: “Quando un compagno è stato direttore, capo redattore, collaboratore in tempi diversi di giornali borghesi, può essere ritenuto ancora come un compagno e la sua prosa trovare ospitalità nella stampa anarchica?”⁴⁴. Non sappiamo quali effetti ebbero queste accuse nella futura vita politica di Roberto d'Angiò il quale, tra il 1906 e il 1907, si trasferì in America Latina non prima, però, di essere passato da Londra. In questa occasione – racconta l'agente del servizio segreto Virgilio operativo a Londra – Malatesta l'avrebbe accusato di essere “un traditore, una spia o un furfante, che doveva ben ricordarsi di essere stato lui a fare il giornale per il consolato di Alessandria”⁴⁵. Non sappiamo neppure quanto sia veritiero il rapporto della polizia segreta, tuttavia, la campagna messa in atto da Parrini su giornali dalla grande tiratura rende l'episodio verosimile, confermando quanto la stampa rappresentasse uno dei fili su cui si costruiva la rete del movimento anarchico.

Costruire le lotte: tutto il mondo (non) è paese

La disputa che vide protagonisti Parrini e d'Angiò non può essere limitata a una pura “questione morale”. In realtà, dietro di essa si celano divergenze politiche profonde che interessavano il movimento anarchico in Egitto. Infatti, nono-

41 Un vecchio, *Corrispondenze*, «Il Libertario», 10 dicembre 1903.

42 Il romanzo venne pubblicato su «Il Libertario» dal n. 95 del 1905 al n. 128 del 1906.

43 *Appendice del “Libertario”*, «Il Libertario», 18 maggio 1905.

44 Ugo Icilio Parrini, «Il Grido della Folla», 1 luglio 1905.

45 ACS CPC, b. 1612, f. “Roberto d'Angiò”, Londra 25 gennaio 1906.

stante l'unione di intenti dimostratasi in svariate occasioni, quali la fondazione dell'Università Libera di Alessandria o la resistenza alla repressione del Consolato italiano in occasione del "complotto" del 1899⁴⁶, nei primi anni del xx secolo andarono costituendosi due raggruppamenti distinti, ispirati da altrettanti correnti dell'anarchismo internazionale. Un primo gruppo, al Cairo, costituitosi attorno alla figura di Parrini e al giornale «Il Domani», tendenzialmente individualista e inneggiante all'utilizzo dell'azione quale mezzo rivoluzionario; un secondo, con sede ad Alessandria, molto composito ed eterogeneo, di ispirazione socialista ed anarcosindacalista, era portatore di un'etica volta al pragmatismo che lo spingeva verso l'organizzazione e un percorso gradualista della lotta sociale. Tali divergenze non mancarono di assumere toni aspri e atteggiamenti ostili tali da valicare i confini locali per diventare fonte di preoccupazione a livello internazionale. Nel 1904, Pietro Gori decise di recarsi in Egitto. Un rapporto della polizia italiana sottolineava l'intenzione di Gori di "far cessare gli attriti personali che dividono il partito anarchico in questo paese"⁴⁷, mentre la polizia egiziana metteva l'accento sul progetto di preparare "un asilo in Egitto agli anarchici erranti e perseguitati dai diversi governi"⁴⁸. Nello specifico caso egiziano, quelle che in principio erano divergenze ideologiche avevano finito per manifestarsi anche sul piano tattico. Il periodo a cavallo tra i due secoli è proprio il momento in cui riemerge la conflittualità sociale. Da Assuan, a Port-Said, Alessandria e il Cairo, agitazioni operaie investono il mondo del lavoro con un'intensità e frequenza senza precedenti⁴⁹. In questo contesto, l'azione anarchica giocò un ruolo importante sia come elemento di impulso che, in maggior misura, di propagazione e radicalizzazione delle lotte. Questo fu essenzialmente possibile anzitutto per la presenza di lavoratori politicizzati all'interno dei luoghi di lavoro (trasporti pub-

46 ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 87, *Il processo degli anarchici di Alessandria d'Egitto*, Tipografia centrale Moussa Roditi, Il Cairo, 1899, p. 86. In occasione del viaggio dell'imperatore di Germania a Istanbul e Gerusalemme, un agente del consolato italiano ad Alessandria fece fabbricare delle bombe che vennero introdotte nel negozio-circolo politico di Parrini e poco dopo trovate dalla polizia. Fu l'occasione per arrestare tredici militanti. Alla fine del processo, gli anarchici vennero tutti scagionati da ogni accusa, ma solo dopo un anno di permanenza nella prigione di Muharram Bay di Alessandria.

47 ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 84, Riservato, Il Cairo, 2 aprile 1904. L'opinione è condivisa dall'anarchico Pietro Cini che scrive: "La venuta di Pietro Gori in Egitto ha scossa la grave apatia che incombeva su quasi tutti i compagni di qui, i quali per puri malintesi o misere questioni bizantine erano ridotti a fare ben poca propaganda", Francesco Cini, *Lettera dall'estero*, «Il Libertario», 29 febbraio 1904.

48 ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 84, Ministère de l'Intérieur à l'Agence diplomatique de S. M. le Roi d'Italie, Il Cairo, 13 febbraio 1904.

49 ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 88, f. "Scioperi e questioni relative Leghe operaie".

blici, comparto manifatturiero, edilizia), ma anche per la partecipazione attiva dei militanti alle proteste. Proprio su quest'ultimo punto, in Egitto come in Italia e altrove nel mondo, si consuma una frattura tra due maniere differenti di concepire l'agitazione nel mondo del lavoro. L'avversione antisindacale di Parrini emerge negli articoli de «Il Libertario»: “Quando gli operai in generale e quelli d'Egitto in particolare vorranno comprendere che domandare è viltà e che si ottiene niente?”⁵⁰. E a proposito della strategia di lotta dice: “Gli anarchici dove trovano movimento operaio vi si buttano onde almeno provocare qualche fatto che ridondi utilità alla massa operaia”⁵¹. A queste parole fanno da contraltare le tendenze organizzatrici e operaiste di taluni militanti di Alessandria, che in un articolo de «L'Operaio» scrivono a chiare lettere: “L'organizzazione non è che il principio dell'azione”⁵². A loro, e ai primi gruppi socialisti, si deve la fondazione di leghe di mestiere alla base delle formazioni sindacali più ampie che vedranno la luce negli anni successivi⁵³.

Il coinvolgimento nelle lotte operaie degli anarchici italiani in Egitto apre la riflessione attorno a due temi : il primo relativo all'anarchismo in quanto “movimento di esportazione” in una parte di mondo che Parrini non esita a considerare “appendice d'Europa”⁵⁴; e l'altro dei suoi rapporti con la popolazione locale, tenuto conto dello specifico contesto coloniale. Scrive «L'Operaio»: “Qui (Alessandria, N.d.R.) gli operai, fino a ieri, si può dire, erano considerati come miseri salariati, come schiavi silenziosi e sottomessi. [...] Oggi non più. [...] L'eco dell'attività dei lavoratori d'occidente si ripete fin qui”⁵⁵.

Nonostante la militanza appassionata dimostrata nel corso delle lotte operaie, il rapporto tra stranieri e locali era ambivalente. Le frontiere e le separazioni la cui esistenza è stata troppo spesso messa da parte nella narrazione del cosmopolitismo delle città egiziane dall'epoca⁵⁶, emergono evidenti, con tutta la

50 Un vecchio, *Dall'Egitto*, «Il Libertario», 10 dicembre 1903.

51 Un vecchio, *Lettere dall'estero*, «Il Libertario», 7 gennaio 1904.

52 *L'organizzazione*, «L'operaio», 26 luglio 1902.

53 La sezione “Carlo Pisacane”, sebbene non si abbiano date precise, sembra sia stata fondata proprio in questi anni per opera del dott. Porcelli e dall'imprenditore Calvi e Cartoni. Tra i suoi membri anche Brando Fraccio, socialista e sindacalisti. A tal proposito, si guardino i fascicoli biografici ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 126, f. “Brando Fraccio”; ACS, CPC, b. 822, f. “Brando Emilio”.

54 *Finché è caldo*, «Il Domani», 4 aprile 1903.

55 *Il nostro programma*, «L'operaio», 19 luglio 1902.

56 La questione delle relazioni interetniche “dal basso” resta certamente uno dei temi meno esplorati nella storiografia concernente le città “cosmopolite” egiziane dell'epoca, si veda Will Hanley, *Foreignness and localness in Alexandria, 1880-1914*, Ph.D. dissertation, Princeton University, 2007.

loro diversità etnica, culturale e religiosa anche dentro le parole e le azioni degli anarchici. Da una parte il discorso internazionalista si scontrava con descrizioni eurocentriche e razzializzanti in cui l'operaio egiziano era generalmente considerato come assopito, crumiro, schiavo dei padroni e della propria cultura. Da parte egiziana, al contrario, i legami solidari non potevano non scontrarsi, anche in chiave nazionalista, con i privilegi che il colonialismo garantiva agli stranieri europei⁵⁷. Del resto, il coinvolgimento degli anarchici italiani nella politica locale appare sempre molto limitato e comunque da circoscrivere dentro i confini della propria appartenenza culturale e nazionale. Da qui il fatto che l'azione dei militanti, anche se sinceramente diretta al sovvertimento sociale imperialista e capitalista, non seppe uscire completamente dalle dinamiche comunitarie del microcosmo italiano ed europeo attraverso la rimessa in questione delle prerogative che gli offriva la loro nazionalità.

La repressione del movimento anarchico: risvolti internazionali

La repressione del movimento internazionalista e anarchico in Egitto – e prima ancora risorgimentale e democratico – ha seguito due percorsi principali: il primo, legato alla gestione dell'emigrazione, si preoccupava della costituzione di centri di ribellione che dalle sponde sud del Mediterraneo avrebbero potuto dare man forte a una eventuale ribellione in Italia; il secondo, guardava al sistema di sorveglianza italiano, e internazionale, messo in piedi dal Ministero dell'Interno, già a partire dall'unificazione, attraverso l'uso dei consolati⁵⁸. Questi ultimi, di fatto, diventano gli elementi chiave nell'azione coercitiva dello Stato italiano anche se in Egitto, a causa degli enormi poteri di cui godevano i consoli a causa del sistema capitolare, ciò non corrispose all'esecuzione univoca delle direttive centrali. Dall'unificazione fino all'avvento del fascismo, l'azione consolare nei riguardi dei movimenti sovversivi (come di quelli criminali) oscillò tra la preoccupazione per la tutela dell'ordine pubblico, alla salvaguardia dello status della colonia di fronte alle ingerenze britanniche ed egiziane. Tale posizione, spesso in aperta contraddizione con la politica di Roma che vedeva nell'Egitto un luogo in cui trattenere lontani i pericolosi sovversivi lasciava alle autorità italiane un ampio spettro di azione in materia di ordine pubblico. In questo contesto generale,

57 Costantino Paonessa, *Anarchistes italiens en Egypte (1860-1914): quelques éléments de réflexion sur l'internationalisme en situation coloniale*, in Sidonie Verhaeghe (dir.), *Anarchisme et sciences sociales. Actes du colloque de Lille - mars 2018*, Atelier de création libertaire, Lyon, 2021, pp. 187-206.

58 Id., *Sicurezza di stato, "italianità" e politica coloniale*, cit., pp. 281-286.

i consolati italiani d'Egitto parteciparono attivamente alla rete transnazionale di comunicazione e controllo messa a punto dallo Stato italiano: corrispondenza tra prefetti, consoli, pubblica sicurezza e autorità di frontiera; creazione ed estensione di network di polizia segreta di stanza all'estero; maggiori mezzi e risorse ai consolati. Inoltre, l'espansione della rete globale di polizia anti-terrorismo messa a punto dai vari Stati a fine secolo XIX aveva comportato un enorme investimento in termini di risorse e la messa a punto, sebbene non sempre efficiente ed efficace, di accordi di cooperazione tra polizie internazionali e governi locali⁵⁹. In Egitto, lo si è detto, il sistema delle capitolazioni lasciava la competenza dell'ordine pubblico delle colonie ai rispettivi consolati. Ciò, di fatto, aveva permesso al Consolato italiano di gestire le questioni concernenti i movimenti politici nella quasi completa indipendenza e autonomia. Tuttavia, l'ondata di attentanti e complotti che travolsero l'Europa e il resto del mondo tra il 1892 e il 1914, spinsero le autorità britanniche ed egiziane ad affrontare la questione anarchica anche in Egitto. La strategia della propaganda col fatto aveva radicato e diffuso nell'immaginario internazionale l'idea, e il timore, del complotto anarchico. Lo stesso khedivè d'Egitto ricevette delle non meglio identificate minacce attribuite al movimento anarchico⁶⁰. Nel 1900 il Ministero dell'Interno chiede per l'ennesima volta, ottenendo ancora un rifiuto, l'espulsione di Parrini che secondo il Consolato italiano suscitava particolare preoccupazione perché spronava i suoi affiliati a "intraprendere la propaganda del fatto in Egitto appunto per impressionare l'opinione pubblica e per mostrare anche qui che il partito anarchico esiste ed opera al pari di altri paesi. Sia con un attentato contro il khedivè, sia con attentato contro qualche altra personalità"⁶¹.

Per questa ragione, e per il fatto accennato sopra che le città egiziane erano divenute rapidamente il più importante centro dell'anarchismo a Sud del Mediterraneo, una serie di atti e misure repressive vengono discusse tra autorità britanniche, egiziane e italiane "nell'intento di organizzare un modo più completo e più efficace il servizio di sorveglianza sugli anarchici in Egitto"⁶². L'iniziativa, tuttavia, è vista con sospetto dalle autorità italiane che vi scorgono un ennesimo tentativo da parte dei britannici di limitare le prerogative stabilite dalle capitolazioni. La questione, comunque, è riportata a Roma che decide, non senza creare malumori, il riordino delle competenze all'interno delle strutture di rappresen-

59 Giovanna Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, «Studi Storici», n. 1, 1997, pp. 217-255.

60 ASDMAE, Ambasciata Il Cairo, b. 86, f. "Complotto contro S.A. il Khedive".

61 ASDMAE, Polizia Internazionale, b. 28, Rapporto del regio ministro al Cairo, Il Cairo, 14 settembre 1900.

62 Ivi, b. 25, Il Cairo, 16 dicembre 1900.

tanza italiane in Egitto. In pratica, secondo quanto suggerito da Lord Cromer, console generale britannico il dossier anarchismo, passa nelle mani del R. Agenzia Diplomatica anche se ai consoli restano tutte le prerogative che gli attribuiva la legge consolare del 1866⁶³. Allo stesso tempo, in linea con quanto già avveniva in Italia e nel resto d'Europa, anche in Egitto fu messo a punto un sistema di sorveglianza e schedatura più minuzioso e moderno. Sebbene le informazioni presenti siano spesso inesatte e tendenziose tra il 1900 e il 1911 il Consolato italiano apre decine di fascicoli il cui fine, come il Casellario Politico Centrale, era di creare e aggiornare l'anagrafe dei sovversivi stanziati o in transito in Egitto. Le informazioni raccolte provenivano dall'amministrazione consolare ma anche dal lavoro della polizia italiana, anche segreta⁶⁴, e dallo scambio di comunicazioni con la direzione generale della Pubblica Sicurezza del Regno d'Italia e il Ministero degli Esteri. Tutto ciò, attraverso una stretta collaborazione con la polizia egiziana (all'epoca il Ministro dell'Interno egiziano era un britannico), che si avvaleva anche della collaborazione di poliziotti e di informatori appositamente arruolati tra i sudditi italiani⁶⁵.

Conclusioni

Guardare alla storia in maniera transnazionale significa seguire gli itinerari di persone, idee e cose che oltrepassando le frontiere del nazionale riescono a riscrivere e far ripensare lo spazio e il rapporto ad esso. Non solo in termini puramente geografici. La storia del movimento anarchico, libertario o antiautoritario, prova che le idee e le pratiche di lotta raramente sono immuni agli effetti dei cambiamenti provocati dallo spostamento all'interno di contesti e culture diverse⁶⁶. Proprio per questo le modalità di ricezione, di adattamento e di assimilazione assumono un'importanza fondamentale. Esempio, in questo senso, è l'Egitto, e più in generale lo spazio a Sud e a Est del Mediterraneo in epoca coloniale. Terra

63 Ivi, b. 28, Agenzia diplomatica al Ministro dell'Interno, Il Cairo 31 ottobre 1900. Dopo l'unità d'Italia i consoli erano accomunati ai diplomatici e pertanto definiti "reggi agenti diplomatici e consolari". La separazione delle due carriere e relative funzioni, così come dei servizi consolari, si evolve secondo pratiche standardizzate sul piano internazionale. Marcela Aglietti, Mathieu Grenet e Fabrice Jesné (a cura di), *Consoli e consolati italiani dagli stati preunitari al fascismo (1802-1945)*, cit., p. 19.

64 Molti rapporti erano firmati dall'agente segreto Dante.

65 ASDMAE, Polizia internazionale, b. 28, Agenzia diplomatica al Ministero dell'Interno, Il Cairo, 16 novembre 1900.

66 Geoffroy de Laforcade, *Migrants transnationaux et anarchisme en Amérique latine, fin du XIXe siècle-début du XXe siècle*, «Revue d'histoire du XIXe siècle», n. 51, 2015, pp. 107-123.

di emigrazione e di esilio per chi lasciava l'Italia, la regione fu sottoposta fino al secondo conflitto mondiale a differenti e variabili forme di dominazione coloniale. Attraverso il sistema delle capitolazioni e successivamente l'occupazione della Libia, anche l'Italia era attrice dell'espansionismo imperiale europeo. Questo elemento modifica profondamente la narrazione che guarda al Mediterraneo dell'epoca come una grande rete di relazioni nazionali e internazionali perché pone delle questioni sugli attori – istituzionali o dal basso – e la loro agentività. Ovverosia, mette in primo piano la natura profondamente ineguale dei rapporti e ne valuta il loro impatto alla luce delle circostanze e dei protagonisti⁶⁷. In particolare, nello specifico del movimento anarchico, le questioni aperte dall'uso di una prospettiva transnazionale sono almeno due. Prima di tutto il fatto che esilio e migrazione, senza perdere la loro specificità, sono fenomeni affini, difficilmente separabili e devono essere studiati come parti di una stessa prospettiva che ha nella mobilità il suo centro. Secondariamente, la restituzione all'anarchismo della dimensione storica e spaziale di soggetto politico in cui la vocazione internazionalista e le pratiche transnazionali non possono prescindere totalmente dai contesti storici, culturali e sociali in cui si manifestano.

COSTANTINO PAONESSA, studioso di storia dei paesi arabi e Islam, attualmente ricercatore FNRS in storia contemporanea presso l'UCLouvain (Belgio). Di recente si è occupato di emigrazione italiana e anarchismo a Sud e Est del Mediterraneo con un focus sull'Egitto tra XIX e inizio XX secolo. Tra le sue pubblicazioni, ha curato il volume collettaneo *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism 1861-1937* (Presses Universitaires de Louvain, 2021).

67 Shahram Khosravi, *Io sono confine*, Elèuthera, Milano, 2019, p. 9.